

Azione cattolica. La forza del Vangelo contro le moderne schiavitù

I cattolici sono chiamati «a una rigenerazione, a un rinnovato cammino di fede che abbraccia la totalità degli esseri umani, specialmente i piccoli e i poveri, e l'intero creato». Bussola di quest'inversione di rotta devono essere le Beatitudini e il capitolo 25 del Vangelo di Matteo (quello che riassume le opere di misericordia) che rappresentano il «programma di papa Francesco» e il «piano d'azione dei credenti». Ne è convinto il vescovo Marcelo Sánchez Sorondo, cancelliere della Pontificia Accademia delle Scienze, per il quale occorre agire per cambiare una società «dominata dall'umanesimo finanziario» che cerca solo il profitto e «produce esclusione». Interventando al seminario organizzato venerdì a Roma, alla Domus Mariae, dall'Azione Cattolica e dall'Istituto di di-

Un seminario sul messaggio del Papa per la Giornata della pace. Interventi di Sanchez Sorondo, Bonetti, De Siervo, Beccagato

ritto internazionale della pace "Giuseppe Toniolo" per approfondire il messaggio del Papa per l'ultima Giornata della pace, il vescovo ha ricordato che le moderne schiavitù incatenano 30 milioni di persone, vittime della tratta, del lavoro forzato, della vendita

di organi. Davanti a questo «crimine contro l'umanità» serve una risposta corale, da parte delle istituzioni, della società civile, ma soprattutto della Chiesa. Alcune Conferenze episcopali, come quella degli Stati Uniti, dell'Inghilterra e delle Filippine hanno già preparato un piano di intervento, ha fatto sapere Sánchez Sorondo che ha incoraggiato quella italiana a seguirne l'esempio. «In Italia sono 70-80 mila le prostitute, usate e gettate come spazzatura, e il problema più grave è la domanda, cioè la presenza dei clienti», ha denunciato suor Eugenia Bonetti, responsabile dell'Ufficio tratta e minori dell'Usmi, che da anni lavora per la prevenzione, l'accoglienza e il reinserimento delle vittime. «Gli anelli della catena – ha sottolineato – hanno dei nomi: quelli delle ragazze

e della loro povertà, degli sfruttatori con i loro ingenti guadagni, dei clienti, della società con la sua opulenza e carenza di valori, dei governi con i loro sistemi di corruzione, della Chiesa e di ogni cristiano, con il nostro silenzio e l'indifferenza». Per sconfiggere le schiavitù è urgente mettere insieme le forze e impegnarsi personalmente. «Siamo passati dal caos informativo del villaggio globale all'attuale "era della consapevolezza" in cui è possibile discernere, esercitare la responsabilità morale del consumatore ed evitare di diventare complici degli sfruttatori», ha osservato Paolo Beccagato, vicedirettore di Caritas Italiana. Il messaggio del Papa inoltre mette in discussione «le linee delle nostre istituzioni», ha evidenziato Ugo de Siervo, presidente del consiglio scientifico dell'Istituto Toniolo, per il quale è necessaria «una rivisitazione della legislazione sull'immigrazione regolare e di quella sulla cittadinanza».

Stefania Careddu
© RIPRODUZIONE RISERVATA

MATTEO LIUT

Anche nella Chiesa «certe volte emerge più la conflittualità che la comunità. Però spesso il conflitto è frutto di una voglia di confondere l'unità con l'uniformità». A ricordarlo è il segretario generale della Cei e vescovo di Cassano all'Jonio, Nunzio Galantino, in un'intervista che andrà in onda durante il programma «Soul» oggi alle 11.20 (in replica alle 20.30) su Tv2000.

Nel colloquio il presule ripercorre il suo cammino personale («sono figlio di una famiglia numerosa», «siamo nove figli», «mi ha insegnato a entrare in relazione con le persone più diverse») e approfondisce alcuni temi legati all'attualità e alla vita di fede nel nostro Paese. Galantino, in particolare, offre anche una rilettura delle cinque piaghe della Chiesa indicate dal beato Antonio Rosmini, tra cui «la divisione tra i vescovi». Qualche litigio, spiega il segretario generale della Cei che ha approfondito la figura di Rosmini durante i suoi studi universitari, proprio come in una famiglia «può essere utile», ma a patto che non sia «pretestuoso» o «frutto di interessi meschini». Nella Chiesa, infatti, «quando qualcuno dice: "Oh, io non ci sto, su questo e su quello", e si discute, si parla, ci si mette alla ricerca nel rispetto del riferimento al Vangelo e non alle mie fissazioni», perché «all'origine della divisione non può esserci mai la liturgia, il Vangelo, la carità, la pastorale. Ci sono le nostre fissazioni, acquisite altrove ma non nella Chiesa».

Parlando poi del clericalismo, Galantino cita una battuta di papa Francesco, secondo il quale questo fenomeno «è come il tango, lo si balla sempre in due», coinvolge, cioè, sia i laici che i preti. Il clericalismo, aggiunge il vescovo, «prima di tutto è mancanza di fantasia, perché non è capace di vive-

«Nella Chiesa unita, non uniformità»

Galantino in un'intervista a Tv2000: come in famiglia, utili i litigi se franchi

L'intervento

Il segretario generale della Cei si racconta, medita su alcuni temi di attualità e sulla vita ecclesiale. In politica manca «l'affetto per la cultura». E su Parigi «delle lobby ci hanno aiutato solo a dire tutti la stessa cosa»

re la propria vita per quello che è e non per quello che vuole copiare dagli altri. Il clericalismo è proprio questo: mancanza di fantasia, mancanza di progettualità personale». Per Rosmini, poi, c'era la piaga dell'insufficiente educazione dei preti: «Oggi c'è un modo diverso di essere ignoranti da parte di noi sacerdoti – dice Galantino –, quando non sappiamo in-



L'Assemblea generale dei vescovi italiani del 2014 con il Papa



Il vescovo Nunzio Galantino (Siciliani)

tus leggere, cioè entrare veramente col cuore e con la mente nella storia e nella realtà degli altri».

Un passaggio dell'intervista è poi dedicato all'impegno dei cattolici in politica. Secondo Galantino alle volte ha prevalso il «collateralismo», che ha fatto sì che venisse dimenticata la necessità di «difendere i valori del Vangelo, i poveri», preferendo alimentare «una forma non molto dissimulata di potere». Per il segretario generale della Cei «l'impegno è una cosa, l'inciucio è un'altra» e «l'impegno nella politica deriva direttamente dall'Incarnazione, cioè dal fatto che Dio si è fatto uomo». L'attività politica, quindi, deve radicarsi nella «voglia di mischiarsi con la gente, di porgere orecchio e cuore a quello che la gente avverte come problema». Ma, dice Galantino, «quello che manca veramente in questo momento, e non solo sul piano politico, è l'affetto, nel senso nobile della parola, per la cultura: noi abbiamo delle mezzecalzette sul piano culturale che poi fanno le mezzecalzette in politica».

Il vescovo, poi, affronta il tema della via del dialogo anche di fronte alle con-

trapposizioni e alle persecuzioni: «Bisogna che io trovi tutti i mezzi possibili e necessari perché l'altro capisca che il suo linguaggio è un linguaggio sbagliato che il suo linguaggio sta portando morte», spiega Galantino. Anche se in realtà oggi i cristiani perseguitati «non sono nemmeno in grado di alzare una mano, per cui subiscono soltanto». Ecco perché in questo momento è necessario far capire loro «che non sono stati anche abbandonati da noi».

E proseguendo sulla meditazione riguardo alle piaghe dell'attualità, il presule commenta anche il modo in cui i media hanno trattato i recenti attacchi terroristici di Parigi: «nelle stesse ore – ricorda – in Nigeria duemila persone venivano uccise» e delle bambine venivano fatte saltare in aria. Ora, nota Galantino, «la comunicazione in quei giorni ha veramente contribuito a creare una coscienza», offrendo quindi uno sguardo più ampio che abbracciasse Parigi come la Nigeria? No, risponde il vescovo, in realtà «siamo stati aiutati da alcune lobby a dire tutti la stessa cosa».

Poi un pensiero al ruolo che la fede occupa nella vita pubblica e al modo d'intendere la Chiesa: dobbiamo capire, nota Galantino, che «al centro della vita cristiana non c'è il sentimento mio personale ma un'esperienza precisa, reale che è legata e fondata sulla Parola di Dio ed è mediata oggi da questa Chiesa, da questo Papa». Per questo esorta il segretario generale della Cei, «dobbiamo imparare a sintonizzarci con lo Spirito Santo».

L'intervista si chiude ancora una parentesi personale: Galantino racconta di aver conosciuto Francesco al telefono («Mi ha cercato al telefono e ha detto che aveva bisogno di parlarne») e svela i suoi gusti musicali con l'amore per De André e Battisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«I giovani hanno bisogno di don Bosco»

Il rettor maggiore ha aperto le celebrazioni per il bicentenario della nascita

GIOVANNI COSTANTINO
TORINO

«I giovani italiani, come i giovani di tutto il mondo, hanno ancora bisogno dell'amore di don Bosco, del carisma del nostro padre». Con queste parole don Fernández Artime, rettor maggiore dei salesiani ha introdotto la celebrazione eucaristica per il bicentenario della nascita del santo dei giovani. La funzione, nel giorno di san Francesco di Sales, a cui don Bosco ispirò la congregazione da lui fondata, ha aperto la commemorazione civile del santo sociale torinese. Nella Basilica di Maria Ausiliatrice si sono ritrovati tutti i gruppi della famiglia salesiana: religiosi, operatori, ex-allievi, volontari. Accanto a suor Yvonne Reungoat, madre generale

delle figlie di Maria Ausiliatrice, erano riuniti molti dei superiori generali dell'opera. «Ringraziamo Dio per il dono di don Bosco, per la sua vita – ha proseguito don Artime – significa ringraziarlo per il dono della nostra vita. Ciascuno di noi è infatti coinvolto nella storia di questo uomo di Dio, di questo piemontese universale. Vero figlio del suo tempo don Bosco è stato un tessitore della storia dall'800 fino ai nostri giorni». Uomo nato nel regno sabaudo, che amò e rispettò, seppe superare i confini del suo mondo. Dapprima con gli scritti, quindi con le prime case aperte in diverse regioni del neonato regno d'Italia ed infine inviando i suoi confratelli nelle missioni della Patagonia nel 1875. Nei contatti con le autorità politiche e civili del tempo (di diverso orientamento) vide riconosciuto il valore della sua azione educativa e sociale a favore dei giovani più svantaggiati. «Ma oggi – ha ribadito il rettor maggiore – non siamo qui per incensare la figura di don Bosco (che comunque non ha bisogno di incenso o fuochi d'artificio). Vogliamo fare memoria di un uomo attaccato agli ultimi. Egli seppe privilegiare i giovani più poveri, abbandonati ed in pericolo». «Don Bosco – ha continuato – si ispirò nella sua azione alla dolcezza di san Francesco di

Don Artime ha presieduto la Messa nella Basilica di Maria Ausiliatrice. «Si mise in cammino verso le periferie»

Sales, cogliendo i valori del suo tempo per annunciare la buona notizia. Il carisma della famiglia salesiana viene oggi riconosciuto nell'amore dei giovani più svantaggiati, nella carità, nell'amorevolezza». Da Valdocco, periferia della Torino dell'800, «il nostro padre si è messo in cammino per raggiungere le periferie esistenziali e geografiche dei suoi giovani». Don Bosco

vive ancora in queste realtà fecondate dalle opzioni di vita e dalla donazione di noi stessi. «Oggi i giovani hanno bisogno di conoscere Dio, di sentirlo vicino. I 150 anni dell'Unità d'Italia coincidono con i 150 anni della famiglia salesiana. L'opera di don Bosco ha dato un contributo profondo alla crescita della nazione. Siamo oggi eredi di questa storia con la responsabilità di vivere con don Bosco con i giovani e per i giovani. Dalla casa di Maria Ausiliatrice chiediamo la stessa passione di don Bosco, di Maria Mazzarello per avvicinarci ai giovani più poveri, bisognosi, esclusi. Oggi il nostro fondatore li cercherebbe nei luoghi dove la sofferenza è più forte per offrire loro la sua amicizia e la sua amorevolezza».



L'urna con don Bosco

(Fotogramma)

Così il grazie di Torino e di tutta l'Italia

MARINA LOMUNNO
TORINO

Dall'affollato teatro Regio di Torino, la città dell'Unità d'Italia, un omaggio «laico» al suo figlio più illustre: don Bosco. Così ieri pomeriggio all'inizio della celebrazione civile nazionale di apertura del bicentenario della nascita del santo dei giovani tutti i presenti si sono messi a cantare spontaneamente l'inno di Mameli «Fratelli d'Italia». Un fuori programma nella scaletta della cerimonia – intitolata «Un amore moderno» – in linea con le parole del presidente emerito della Repubblica Giorgio Napolitano che tra gli ultimi atti del suo mandato ha voluto mandare ai figli di don Bosco e a Torino il suo saluto letto dall'ispettore salesiano della Provincia Piemontese don Enrico Stasi: «Sommo educatore e fondatore della Compagnia Salesiana, di Opere e Istituti religiosi che hanno portato alto il nome dell'Italia in

tutto il mondo ed esaltato i valori della solidarietà e del dialogo nel rispetto delle diverse identità. Il messaggio di amore ed entusiasmo per la vita che don Bosco ha saputo trasmettere, è oggi più che mai patrimonio per ciascuno di noi e per la collettività tutta». Nelle parole del Presidente, come è stato ricordato dal conduttore della celebrazione, Gigi Cotichella, ci stanno le 132 nazioni del mondo dove Torino e l'Italia, grazie alle opere salesiane, è conosciuta ma anche, come ha detto il rettor maggiore dei salesiani, don Angel Fernandez Artime, i Paesi dove ancora il messaggio di don Bosco non è arrivato. Il rettor maggiore ha poi annunciato che la prossima settimana per la festa liturgica di don Bosco per la prima volta nella storia salesiana si troveranno a Valdocco i responsabili dei 30 gruppi che compongono la famiglia salesiana nel mondo. Ad aprire la cerimonia civile, a cui sono intervenuti il sindaco di Torino Piero Fassino e

il presidente della Regione Piemonte Sergio Chiamparino, è stata la madre generale delle figlie di Maria Ausiliatrice, suor Yvonne Reungoat, che ha richiamato tutti gli adulti a rinnovare la passione per le nuove generazioni trasmettendo loro fiducia nel futuro. Parole riprese da Luigi Bobba, sottosegretario del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, in rappresentanza del premier Matteo Renzi, che ha definito don Bosco «un grande italiano che ha speso la sua vita per sviluppare le capacità e i talenti dei giovani attraverso la formazione professionale e la tutela del lavoro: a lui si deve il primo contratto di apprendistato». E proprio per ricordare questo è stato annunciato, che in occasione del bicentenario, la famiglia salesiana insieme alla Città si impegnerà a cercare un gruppo di imprenditori torinesi per 200 posti di lavoro (come gli anni dalla nascita di don Bosco) per altrettanti giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Festa patronale Foligno e Corfù unite da Feliciano

FABIO MASSIMO MATTONI
FOLIGNO

Le celebrazioni in onore del patrono di Foligno San Feliciano hanno avuto quest'anno molti motivi per far festa. Protagonista è stata l'amicizia tra l'Italia e la Grecia, con la presenza dell'arcivescovo di Corfù, Ioannis Spiteris, che ha presieduto i Primi Vespri. Questo gemellaggio ricorda il vincolo della carità tra Chiese sorelle come quella di Foligno e le diocesi greche, ma anche l'importanza del dialogo con i cristiani d'oriente, come ha ricordato il vescovo, Gualtiero Sigismondi. Un altro motivo di gioia è stato il 40° di episcopato del vescovo emerito di Foligno Giovanni Benedetti, di 98 anni, che nella mattinata di venerdì 23 gennaio ha ricevuto gli auguri del vescovo e dell'intera comunità.

La Messa solenne, presieduta dal vescovo Sigismondi ieri mattina, è stata caratterizzata dal consueto concorso di popolo, che in San Feliciano vede l'evangelizzatore dell'Umbria e il fondatore e difensore della città di Foligno, costruita attorno al suo sepolcro. Il vescovo ha sottolineato che «il martirio cristiano si giustifica solo come supremo atto di amore in risposta all'immenso amore di Dio consumato sulla Croce» e ha dedicato l'omelia al senso del martirio, che accomuna i primi cristiani a quelli che ancora oggi pagano il prezzo della propria vita per restare «liberi e fedeli». Il momento più intenso si è avuto nel pomeriggio, quando la settecentesca statua argentea del patrono Feliciano ha percorso le vie della città di Foligno. Concludendo le celebrazioni con i Secondi Vespri, il vescovo ha proposto al popolo cristiano la suprema libertà del rapporto con Cristo e con la sua Parola di verità senza scendere a compromessi e vivendo il «martirio della fedeltà quotidiana al Vangelo». Le celebrazioni avranno oggi un'appendice con la consegna del 51° Premio della Bontà, che la Gazzetta di Foligno attribuisce a chi si è reso protagonista di gesti di carità nel quotidiano. Quest'anno saranno premiati tre responsabili dei gemellaggi della diocesi di Foligno con quella di Nyeri (Kenya) e con le Chiese greche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA